

I MANOSCRITTI DI ABEL DELLA COLLEZIONE LIBRI: LORO STORIA E LORO DESTINO

È ben noto che Guglielmo Libri possedette tre manoscritti di Abel: la memoria presentata all'Accademia di Parigi nel 1826 e le due ultime opere da lui scritte. In realtà, Libri ne ebbe anche un altro nella sua collezione. Questa è, in breve, la storia di tali manoscritti e della ricerca per il più famoso di essi, quello della memoria parigina, che dura da più di un secolo e mezzo.

Monumentum aere perennius

Nel settembre del 1825, a ventitré anni, Niels Henrik Abel,¹ ottenuta una borsa di studio, iniziò il suo viaggio scientifico in Europa. Egli fu a Berlino fino a marzo del 1826, si recò poi a Dresda e a Praga. In aprile fu a Vienna per sei settimane, quindi attraversò il nord d'Italia e passò in Svizzera. Da Zurigo raggiunse finalmente Parigi: centro di tutte le sue ambizioni di matematico. Abel arrivò a Parigi il 10 luglio 1826 e subito iniziò a lavorare a quella che sarebbe diventata la sua più famosa memoria. Il 24 ottobre Abel scrisse al suo maestro e amico Holmboe:² «Je viens de finir un grand traité sur une certain classe de fonctions transcendantes [...] Et j'ose dire, sans vanter, que c'est un bon travail. Je suis curieux d'entendre l'opinion de l'Institut».³ Il 30 dello stesso mese, Abel presentò personalmente all'Accademia di Parigi il suo lavoro: *Mémoire sur une propriété générale d'une classe très étendue de fonctions transcendantes*. In questa memoria egli enuncia il risultato principale, oggi noto come “teorema di Abel”, nella forma seguente:

Si l'on a plusieurs fonctions dont les dérivées peuvent être racines d'une 'même équation algébrique', dont tous les coefficients sont des fonctions 'rationnelles' d'une même variable, on peut toujours exprimer la somme d'un nombre quelconque de semblables fonctions par une fonction 'algébrique et logarithmique', pourvu qu'on établisse entre les variables des fonctions en question un certain nombre de relations 'algébriques'. Le nombre de ces relations ne dépend nullement du nombre des fonctions, mais seulement de la nature des fonctions particulières qu'on considère.⁴

¹ Per una breve biografia di N. H. Abel rinvio all'articolo di A. Stubhaug in questo volume, inoltre cfr. A. STUBHAUG, *Niels Henrik Abel and his times*, Springer, 2000.

² Bernt Michael Holmboe fu insegnante di matematica di Abel nella Scuola Cattedrale di Christiania (l'odierna Oslo).

³ Cfr. *Oeuvres complètes de N. H. Abel*, par S. Lie et L. Sylow, Christiania, 1881, II, p. 260.

⁴ ID., I. Nel proseguito della memoria Abel denoterà quel numero p . Questo intero, caratteristico per ogni curva $f(x,y) = 0$, che appare qui per la prima volta nella storia della matematica, fu in seguito considerato da Bernard Riemann nella sua memoria *Theorie der Abelschen Funktionen* del 1857. Successivamente Rudolf Clebsch chiamò p il genere della curva. In un certo senso il teorema di Abel segna la nascita della Geometria algebrica. Si veda la nota di O. A. Laudal in questo volume.

La dimostrazione proposta da Abel di questo teorema così generale è molto semplice. Nella sostanza essa discende da due fatti elementari: primo, ogni funzione razionale simmetrica delle radici di una funzione algebrica è una funzione razionale dei suoi coefficienti; secondo, l'integrale di una funzione razionale è somma di una funzione razionale e di un numero finito di logaritmi di funzioni razionali. Così Émile Picard fu indotto a scrivere: «Sous cette forme, le théoreme parait tout a fait élémentaire, et il n'y a peut-être pas, dans l'histoire de la Science, de proposition aussi importante obtenue à l'aide de considérations aussi simple»⁵

Poiché per Abel tornare in Norvegia col riconoscimento dell'Accademia sarebbe stato di grande importanza per la sua carriera, la permanenza a Parigi si trasformò in trepida attesa.

Legendre e Cauchy furono incaricati di giudicare il lavoro di Abel. Legendre aveva appena pubblicato il primo volume del suo *Traité des fonctions elliptiques et des intégrales eulériennes* ed il secondo volume era in corso di stampa. Per la sua quarantennale esperienza nel campo delle trascendenti ellittiche egli sarebbe stato in grado, più di ogni altro, di apprezzare i risultati di Abel, ma Legendre passò il manoscritto a Cauchy. Quest'ultimo era in quel tempo il matematico più attivo a Parigi, ma troppo impegnato nelle proprie ricerche per prestare attenzione a quelle altrui. Così il manoscritto di Abel rimase dimenticato sulla scrivania di Cauchy.

In Dicembre Abel lasciò Parigi ed iniziò il suo viaggio di ritorno verso la Norvegia. Egli non ebbe mai risposta dall'Accademia per tutto il tempo che gli restò da vivere.

La prima parte della memoria sulle funzioni ellittiche, intitolata *Recherches sur les fonction elliptique* e scritta da Abel durante il viaggio di ritorno, fu pubblicata sulla rivista del Crelle, il *Journal für die reine und angewandte Mathematik*, nel settembre del 1827; la seconda parte, terminata dopo il suo arrivo in Norvegia, apparve nel primo numero del 1828. Quest'opera, come ben noto, ricevette ammirazione in tutta Europa e collocò Abel tra i più grandi matematici.

Con la memoria *Remarques sur quelques propriétés générales d'une certaine sorte de fonctions transcendentes* Abel riprendeva, dal punto di vista meno generale delle "funzioni iperellittiche", il tema trattato nella memoria parigina. Su quest'ultima, da lui mai dimenticata, provò ad attrarre l'attenzione dei matematici con una nota in terza pagina delle *Remarques*: «J'ai présenté un mémoire sur ces fontions à l'Académie royale des sciences de Paris vers la fin del l'année 1826».⁶

Nella lettera a Legendre del 25 novembre 1828 Abel scrisse ancora a questo proposito: «Outre les fonctions elliptiques, il y a deux autres branches de l'analyse dont je me suis beaucoup occupé, savoir le théorie de l'integration des formules différentielles et la théorie des équations. A l'aide d'une méthode particulière j'ai trouvé beaucoup de résultats nouveaux, qui surtout jouissent d'une très grand généralité. Je suis parti du problème suivant de la théorie de l'intégration»,⁷ e prosegue spiegando a Legendre la sua teoria. Il 6 gennaio dell'anno seguente, a quattro mesi dalla sua morte, Abel richiamò ancora una volta l'attenzione sulla sua memoria parigina con un breve lavoro di assoluta perfezione: *Démonstration d'une propriété générale d'une certaine classe de fonctions transcendentes*. Questa nota apparve postuma sulla rivista del Crelle.

⁵ Cfr. E. PICARD, *Traité d'Analyse*, Gauthier-Villard, Paris, II, 1926³, p. 464.

⁶ Cfr. *Oeuvres complètes de N. H. Abel*, par S. Lie et L. Sylow, Christiania, 1881, I.

⁷ ID., II

In febbraio Legendre scrisse a Jacobi: «J'ai reçu de Abel une lettre fort interessante, où me parle d'une grande extension qu'il a donnée à ses recherches en prouvant que des propriétés analogues à celles des fonctions elliptiques peuvent s'appliquer à des transcendentes beaucoup plus composées. C'est une grande généralisation de la belle intégrale d'Euler. On trouve un très-bel échantillon de ces nouvelles recherches dans le 4^e cahier T.III. du Journal de M. Crelle pag. 313».⁸

Jacobi rispose da Koenigsberg il 14 marzo:

Quelle découverte que cette généralisation de l'intégrale d'Euler! A-t-on jamais vu de pareille chose! Mais comment s'est-il fait que cette découverte, peut être la plus importante de ce qu'a fait dans les mathématiques le siècle où nous vivons, étant communiquée à votre Académie, il y a deux ans, elle a pu échapper à l'attention de vous et de vos confrères.⁹

A questo energico richiamo Legendre replicò il 8 aprile:

Les commissaires nommés pour examiner le Mémoire furent M. Cauchy et moi. Nous nous aperçûmes que le Mémoire n'était presque pas lisible, il était écrit en encre très blanche, les caractères mal formés; il fut convenu entre nous qu'on demanderait à l'auteur une copie plus nette et plus facile à lire. Les choses en sont restées là: M. Cauchy a gardé le manuscrit jusqu'ici sans s'en occuper, l'auteur M. Abel paraît s'en être allé sans s'occuper de ce que devenait son Mémoire, [...] Cependant j'ai demandé à M. Cauchy qu'il me remette le manuscrit qui n'a jamais été entre mes mains et je verrai ce qu'il y a à faire pour réparer, s'il est possible,¹⁰

Abel morì il 6 aprile del 1829 all'età di ventisette anni.

L'Accademia di Parigi fu ufficialmente informata della morte di Abel da Legendre nella seduta del 22 giugno.

L'anno seguente scoppì in Francia la rivoluzione e Cauchy fedele al suo re lo seguì in esilio. Così il manoscritto di Abel rimase nascosto, sempre più dimenticato, sotto i molti fogli e documenti che Cauchy si lasciò dietro.

Nel 1832 l'ottuagenario Legendre completò il terzo e ultimo supplemento del suo *Traité* e, il 24 marzo, ne spedì una copia al Crelle per la recensione sul *Journal*. Nella lettera di accompagnamento, Legendre scrive:

Vous verrez que je suis parvenu à tirer du beau théorème de Mr. Abel une théorie toute nouvelle, à laquelle je donne le nom de "Théorie des fonctions ultra-elliptiques", laquelle est beaucoup plus étendue que celle des fonctions elliptiques et cependant conserve avec celle-ci des rapports très intimes. En travaillant pour mon propre compte, j'ai éprouvé une grande satisfaction, de rendre un éclatant hommage au génie de Mr. Abel, en faisant sentir tout le mérite du beau théorème dont l'invention lui est due, et auquel on peut appliquer la qualification de "monumentum aere perennius".¹¹

Crelle incaricò Jacobi della recensione: nessun altro meglio di lui avrebbe potuto svolgere questo compito. Nel suo resoconto Jacobi non fu d'accordo con Legendre su un punto: egli preferiva chiamare quella classe di funzioni "trascendenti abeliane" anziché "funzioni ultraellittiche", poiché, come egli dice, era stato Abel che per primo

⁸ C. G. J. JACOBI, *Gesammelte Werke*, Bd. 1-7, Berlin, 1881-1891, I.

⁹ Cfr. C. G. J. JACOBI, *Gesammelte Werke*, Bd. 1-7, Berlin, 1881-1891, I.

¹⁰ Id.

¹¹ Cfr. *Nachrichten von Büchern*, «Journal für die reine und angewandte Mathematik», 8 (1832) p. 413. Qui Legendre cita il poeta Orazio: "exegi monumentum aere perennius".

le aveva introdotte, e suggerì anche di chiamare “teorema di Abel” il risultato principale della teoria.¹²

Finalmente la memoria parigina fu stampata

Nel 1831 il Barone Jean Frédéric Théodore Maurice, matematico svizzero e membro dell'Accademia di Parigi, volle promuovere presso il Governo svedese la pubblicazione delle opere di Abel. Certo dell'alta rilevanza scientifica che tale iniziativa avrebbe avuto, scrisse all'Ambasciatore di Svezia, Gustav Löwenhjelm, dichiarandosi convinto che anche che Sua Altezza Reale il Principe della Corona sarebbe stato interessato a finanziare tale progetto. La lettera di Maurice fu trasmessa al famoso chimico di Stoccolma Professor Berzelius, che a sua volta la inviò al Professor Hansteen a Christiania, aggiungendo: «L'Académie n'a pas les moyens de publier une semblable édition, et la gloire nationale qu'on pourrait en acquérir reviendrait uncontestablement à la Norvège. Si l'Université de Christiania se chargerait de l'affaire, le Storthing ne refuserait certainement pas de voter les fonds nécessaires».¹³ Hansteen presentò la proposta al Senato dell'Università, che in breve approvò il progetto ed al contempo nominò Holmboe curatore dell'opera. Nel raccogliere tutti i manoscritti di Abel non ancora pubblicati per preparare l'edizione, Holmboe provò anche ad ottenere dall'Accademia una copia della memoria parigina, ma la sua richiesta non ebbe alcuna risposta.¹⁴ Così la prima edizione delle *Oeuvres complètes* comparve nel 1839, priva del capolavoro di Abel.¹⁵

Soltanto nel 1840, a seguito di formali richieste del Governo Norvegese, il manoscritto di Abel fu cercato, ritrovato tra le carte di Cauchy ed infine pubblicato su *Mémoires présentés par divers savants à l'Académie Royale des Sciences de l'Institut de France*.

Libri¹⁶, professore di matematica alla Sorbona e membro dell'Accademia di Parigi, fu incaricato di sorvegliare la stampa del manoscritto. Infatti, nella nota da lui posta alla fine dell'articolo, si legge:

L'Académie m'ayant fait l'honneur de me charger de surveiller l'impression de ce Mémoire, je me suis appliqué à corriger, autant que possible, les fautes d'impression. Cependant, n'ayant pas les manuscrits sous les yeux au moment où je livrais les épreuves, je ne saurais me flatter d'avoir toujours réussi. Il m'a même semblé que dans certains endroits (notamment dans les conséquences et les développements numériques tirés de l'inégalité 103), il y avait quelques inexactitudes de calcul: mais je ne me suis pas cru autorisé à rien changer dans ce beau travail. J'ai donc obtenu de l'académie la permission d'insérer ici cette note, que je saurais terminer sans exprimer encore une fois mon admiration pour l'illustre géomètre de Christiania, dont la science déplorera toujours la fin prématurée.¹⁷

¹² ID. p. 415.

¹³ Cfr. C. A. BJERKNES, *Niels-Herik Abel, sa vie et son action scientifique*. Mémoire de la Soc. des Sciences physiques et naturelles de Bordeaux, 3^e série, I, Paris, Gauthier-Villars, 1884.

¹⁴ ID. pp. 344-345.

¹⁵ *Oeuvres complètes de N. H. Abel, mathématicien, avec des notes et développements, rédigées par ordre du roi par B. Holmboe*, Oslo 1839.

¹⁶ Per una breve scheda biografica di Guglielmo Libri si veda l'appendice.

¹⁷ N. H. ABEL, *Mémoire sur une propriété générale d'une classe très étendue de fonctions transcendentes*, «Mémoires présentés par divers savants à l'Académie Royale des Sciences de l'Institut de France», t.VII, Paris, 1841, pp.176-264.

Libri nutrì grande ammirazione per Abel e nel 1833 ne scrisse un'appassionata biografia, centrata sulle sue scoperte scientifiche.¹⁸

S. Lie e L. Sylow, accingendosi a preparare una nuova edizione delle opere di Abel, tentarono di ottenere dall'Accademia il manoscritto originale del capolavoro di Abel:

Il nous a paru très désirable de pouvoir collationner le mémoire imprimé avec l'original, et M. Sophus Lie obtint en 1874 de l'Académie des Sciences de Paris la permission de consulter le manuscrit d'Abel; mais il fut constaté dans les archives de l'Académie que le manuscrit ne s'y est pas trouvé après l'impression du mémoire.¹⁹

Dunque il manoscritto della memoria parigina era nuovamente scomparso degli archivi dell'Accademia.

I manoscritti dei due ultimi lavori di Abel

Libri ebbe, fin dalla giovinezza, un grande amore per i libri, sia stampati che manoscritti, ma fu a Parigi che egli sviluppò la bibliomania per la quale è passato alla storia. Qui egli acquistò molto, non solo alle aste, ma anche, specialmente i manoscritti, attraverso vendite private. Tra i primi e più fortunati acquisti, fu quello della collezione Arbogast compiuto nel 1839.²⁰ Verso la fine degli anni quaranta, la sua era già una delle più vaste biblioteche private d'Europa, stimata di circa trentamila volumi. Nel 1848, quando in Francia scoppiò la rivoluzione di febbraio, riemerse contro Libri una vecchia accusa: egli era sospettato di aver commesso furti nelle biblioteche pubbliche di Francia. Libri non sentendosi più sicuro sul suolo francese decise di fuggire a Londra. Nonostante la fretta, egli ebbe modo di imballare e spedire una gran parte della sua biblioteca. Quel che fu trovato nel suo appartamento alla Sorbona fu confiscato dalle Autorità francesi, ed è oggi conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi.

A Londra, Libri continuò il suo commercio, acquistando e vendendo tramite suoi agenti sparsi in tutta Europa e la sua biblioteca si arricchì ancora. Alla fine degli anni cinquanta, per le difficoltà economiche sopraggiunte fu costretto a vendere la maggior parte dei suoi tesori. La prima grande vendita, quella della primavera del 1859, fu annunciata con toni magniloquenti. In quell'asta furono messi in vendita 1190 manoscritti, «di ogni epoca, in ogni lingua e in ogni ramo dell'umano sapere» come Libri scrisse nella estesa e dotta introduzione del catalogo, che lui volle in inglese e francese.²¹ Tra i manoscritti medioevali su pergamena, spesso arricchiti da preziose miniature, erano presenti moltissimi manoscritti scientifici e autografi di Galileo, Keplero, Leibnitz, D'Alembert e altri eminenti matematici e scienziati. Ai numeri 5 e 6 del catalogo appaiono i manoscritti dei due ultimi lavori scritti da Abel, descritti da Libri come segue:

¹⁸ G. LIBRI, *Abel (Nicholas-Henri)*, In *Biographie Universelle* 56, Paris, 1834, pp. 22-29.

¹⁹ *Oeuvres complètes de N. H. Abel*, par S. Lie et L. Sylow, Christiania, 1881, II.

²⁰ Questa collezione realizzata, durante la grande rivoluzione, dal matematico Luis François Antoine Arbogast, lettore di matematica a Strasburgo e deputato alla Convenzione. Libri scoprì in questa collezione manoscritti di Fermat, Descartes, Euler e d'Alembert.

²¹ Cfr. G. LIBRI, *Catalogue of the Extraordinary Collection of Splendid Manuscripts, Chiefly upon vellum, in Various Languages of Europe and the East, formed by M. Guglielmo Libri, the Eminent Collector, who is obliged to leave London in consequence of ill health, and for that reason to dispose of his literary treasures, which will be sold by auction by Sotheby & Wilkinson*, Days and Sons, London, 1859.

5 ABEL (N.H) *Précis d'une Théorie des Fonctions Elliptiques*, 4to. Sæc. XIX. on paper

An autograph manuscript (with the author's signature at the beginning) of this Norwegian mathematician, who died when only twenty-six years old, and whose admirable discoveries in the elliptical functions will be recorded as long as mathematics are held in honour. This manuscripts, consisting of fifty-six columns besides four pages of introduction, contains many corrections and alterations, which have never been printed in the *Journal de M. Crelle*, where this *Précis* was published.

6 ABEL (N.H) *Démonstration d'une Propriété générale d'une certaine Classe de Fonctions transcendentes*, 4to. 1829, on paper

In the author's hand writing, with a short German note, dated Christiania, 6 Jan. 1829, respecting the printing of this *Démonstration*, and the illness of his intended bride [*sic*], also in his autograph with signature. Abel died on the 6th of April, 1829.²²

Nonostante la pubblicità (il catalogo fu annunciato e spedito a collezionisti e librai di tutta Europa) la vendita non ebbe il risultato atteso. La ragione di ciò può essere forse ricercata nel fatto che i collezionisti inglesi avevano, al contrario dei continentali quali il francese Michel Chasles o l'italiano Principe Baldassarre Boncompagni, scarso interesse per i manoscritti scientifici. Il *Précis* fu acquistato da libraio londinese B. Quaritch per 2 scellini e 6 pennies, ma l'altro manoscritto di Abel restò invenduto.²³

Su come Libri fosse venuto in possesso dei due manoscritti di Abel non c'è certezza, a parte il fatto che egli deve averli avuti tramite il Crelle, perchè a lui Abel li inviò affinché fossero pubblicati sul *Journal*. Crelle ebbe rispetto per Libri matematico e grande ammirazione per Libri bibliofilo ed erudito uomo di lettere. I due erano in buoni rapporti, quasi amichevoli, come si evince dalle lettere di Crelle a Libri conservate presso la Biblioteca Moreniana di Firenze. In una, quella del novembre 1842, Crelle scrive:

Monsieur je vous remercie très humblement de la lettre que vous m'avez écrite le 14 Août dern. et que j'ai reçu par M. Jacobi,²⁴ avec les autograph des Descartes, Torricelli et Roberval que vous avez bien voulu me communiquer. J'ai fait faire de fac-simile d'extraites de ces précieux morceaux, et j'ai l'honneur de vous les renvoyer ci-joint, avec le expressions de une très erve reconnaissance. [...] si d'ailleurs vous voulez avoir la bonté de me communiquer encore d'outre autographes de géomètres célèbres je vous en serai très reconnaissant.²⁵

È possibile allora che Libri abbia ottenuto i manoscritti di Abel direttamente da Crelle. In ogni caso quando Crelle morì, la sua biblioteca fu posta in vendita per conto del libraio Asher di Berlino, e Libri potrebbe averli acquistati anche in quell'occasione.

Per quanto io sappia non furono posti in vendita altri manoscritti di Abel nelle aste che Libri tenne a Londra successivamente.

Dopo tutte le vendite, Libri mantenne ancora qualcosa come dodicimila pezzi tra libri, manoscritti, autografi e così via. Egli intendeva riservarsi questo materiale per i suoi studi futuri come matematico e storico della scienza.

²² ID.

²³ Cfr. G. LIBRI, *The Libri Collection of Books and Manuscripts. Prices and Purchasers'Name*, Puttick and Simpson, London 1868, p. 1.

²⁴ C. G. J. Jacobi compì due viaggi in Francia, il primo nel 1829 ed il secondo nel luglio del 1842 di ritorno dall'Inghilterra.

²⁵ Biblioteca Moreniana, Fondo *Palagi-Libri*, Filza 431 ins. 95.

Nel 1868, peggiorate le sue condizioni di salute, Libri comprese che non gli sarebbe rimasto molto da vivere e volle ritornare a Firenze, sua città natale. Egli imballò tutto quel che era rimasto della sua biblioteca in venti grosse casse, le spedì a Firenze via mare fino a Livorno, e partì. Libri giunse nella sua città soltanto in dicembre, dopo un viaggio difficile e lungo a causa delle soste alle quali era costretto per recuperare le forze necessarie per poter proseguire. Le casse spedite da Londra, nel frattempo arrivate a Firenze, furono depositate presso l'abitazione di Silvestro Gherardi, nell'attesa di una migliore sistemazione.²⁶

Nel maggio seguente Libri si trasferì a Fiesole, sulle colline che circondano Firenze, con la speranza che l'aria migliore avrebbe portato giovamento alla sua salute, ma solo dopo quattro mesi morì.

Nel suo testamento del 7 agosto 1869, egli conferì a tre esecutori testamentari precisi compiti in ordine all'eredità. In particolare al Conte Giacomo Manzoni²⁷ fu richiesto di istruire gli altri due esecutori, in modo che i libri e i manoscritti che costituivano la sua eredità fossero venduti al miglior prezzo possibile.²⁸ Allo stesso Manzoni era anche affidata la cura dell'intera massa di documenti e libri depositati presso l'abitazione del Gherardi.

Una gran quantità di questo materiale, circa la metà, fu venduto sottocosto (quasi come carta straccia) dal cugino omonimo del Libri in dispetto al Manzoni.²⁹ Solo una piccola parte fu fortunatamente ricomprata da Giuseppe Palagi³⁰, che poi la vendette alla Provincia di Firenze nel 1872 e andò a costituire il fondo *Palagi-Libri* della Biblioteca Moreniana.

La parte rimanente dell'eredità Libri fu acquistata dal Manzoni. Il 20 aprile 1870 egli scrisse al figlio Luigi: «Dopo sei giorni di lavoro, ho finito ogni cosa con le eredi del Libri, e questa mattina ho spedito dalla stazione di Firenze 15 casse di libri e manoscritti che son pesate 1148 chilogrammi».³¹

Nel 1876 il Manzoni vendette al Principe Boncompagni alcuni dei più importanti manoscritti lasciati da Libri, tra questi: le copie uniche dell'Arbogast di certi manoscritti di Euler, Fermat e d'Alembert e un volume di lettere dello Charpit.³² Quando Manzoni morì la sua biblioteca fu venduta all'asta a Roma, ma nel quarto volume del catalogo di vendita, quello dei manoscritti, non ne appaiono di provenienti dalla collezione Libri, eccetto uno.³³

Alla ricerca del manoscritto perduto

²⁶ Silvestro Gherardi [1802,1879] fisico e matematico, egli insegnò all'Università di Torino e dal 1866 Preside dell'Istituto Tecnico *G. Galilei* di Firenze.

²⁷ Giacomo Manzoni [1816,1889], proprietario terriero ed agricoltore, fu un esperto bibliofilo e grande collezionista di libri e manoscritti.

²⁸ G. CANDIDO, *Il fondo "Palagi-Libri" della Biblioteca Moreniana di Firenze*. In Atti del II° Congresso della Unione Matematica Italiana, Cremonese, 1941, pp. 841-885. Cfr. p. 864.

²⁹ Ciò si evince da una lettera di Manzoni a Gherardi, conservata nella Biblioteca Trisi di Lugo. Si apprende anche che il materiale venduto ammontasse a più di 900 chilogrammi.

³⁰ Per una nota biografica su Giuseppe Palagi si veda l'articolo di V. Fraticelli in questo volume.

³¹ Archivio del Comune di Lugo, fondo *Seganti*.

³² Per il destino di questi manoscritti cfr. I. GRATTAN-GUINNES & S. ENGELSMAN, *The manuscripts of Paul Charpit*, «*Historia Math.*» 9 (1982), pp. 65-75.

³³ Cfr. A. TENNERONI, *Catalogo ragionato dei manoscritti appartenuti al fu Conte Giacomo Manzoni*, Città di Castello, Lapi, 1894.

Le ricerche per il manoscritto della memoria parigina continuarono a più riprese.³⁴ La nota posta da Libri alla fine dell'articolo stampato e "l'affaire Libri", persuasero molti matematici e storici che il manoscritto di Abel potesse trovarsi tra le sue carte.

Nel 1942 Poul Heegaard³⁵ credette di averlo trovato a Roma presso la Biblioteca Nazionale, ma l'analisi compiuta ad Oslo da un esperto mostrò che quel manoscritto era soltanto una copia dell'articolo stampato.³⁶

Forse anche René Taton³⁷ cercò il manoscritto di Abel, come sembra suggerire quanto egli scrisse nel 1947: «Est-il perdu définitivement ou fût-il simplement soustrait par le bibliophile peu délicat? Rien ne permet de répondre de façon définitive puisque la trace de certains manuscrits possédés par Libri n'a pu encore être retrouvée».³⁸

Chi ebbe tra le mani il manoscritto di Abel, esattamente ad un secolo dalla sua scomparsa, fu Giacomo Candido³⁹ nel corso della ricognizione da lui compiuta nel 1940 del fondo *Palagi-Libri*. «Fin dal 1935 il Prof. Giovanni Sansone⁴⁰ dell'Università di Firenze mi informò dell'esistenza presso la biblioteca Moreniana di quella città, di un fondo inesplorato riguardante Guglielmo Libri» scrive Candido nell'introduzione del suo articolo sul fondo *Palagi-Libri*.⁴¹ Nello stesso articolo egli descrisse il manoscritto di Abel come: *Trascrizione della memoria di Abel fatta dal Libri*.⁴² Due anni dopo uscì un suo piccolo libro intitolato *Sulla mancata pubblicazione nel 1826 della celebre memoria di Abel*.⁴³ In questo libretto, pubblicato durante la guerra e rimasto pressoché sconosciuto, egli racconta la storia della memoria parigina fino alla sua pubblicazione, basandosi molto sulla biografia di Abel scritta da Bjerknes. Unitamente alla "copia" del manoscritto originale, Candido trovò una lettera autografa di Legendre che pubblicò nel suo libretto. Questa lettera riveste grande interesse storico:

Ce mémoire a été mis d'abord entre les mains de M. Lagrange qui l'a parcouru, mais voyant que l'écriture était peu lisible et les caractères algébriques mal formés, il le remit entre les mains de son confrère M. Cauchy avec prière de se charger du rapport. M. Cauchy, distrait par d'autres affaires et n'ayant reçu nulle provocation pour s'occuper du mémoire de M. Abel, attendu que celui-ci n'était resté que peu des jours à Paris après la présentation de son Mémoire à l'Académie, et n'avait chargé personne de suivre cette affaire auprès des Commissaires, M. Cauchy, dis-je, a oublié pendant très longtemps le Mémoire de M. Abel dont il était dépositaire. Ce n'est que vers le mois de mars 1829, que les deux Commissaires apprirent, par l'avis que l'un d'eux reçut d'un savant d'Allemagne [Jacobi], que le Mémoire de M. Abel, qui avait été présenté à l'Académie, contenait ou devait contenir des résultats d'analyse fort intéressants et qu'il était étonnant qu'on n'en eût pas fait de rapport à l'Académie. Sur cet avis M. Cauchy rechercha le Mémoire, le trouva et se disposait à en faire son rapport, mais les Commissaires furent retenus par la considération que M. Abel avait déjà publié dans le journal de Crelle une partie de son Mémoire présenté à l'Académie, qu'il continuerait probablement à faire paraître la suite, et qu'alors le rapport de l'Académie, qui ne

³⁴ Cfr. P. MANSION, *Sur une légende relative à Abel*, «Mathesis» 29, 1909.

³⁵ Poul Heegaard [1871,1948] noto per le sue ricerche sulla topologia delle varietà a tre dimensioni, insegnò all'Università di Oslo fino al 1941.

³⁶ Cfr. V. BRUN, *Découverte d'un manuscrit d'Abel*, «Rev. Hist. Des Sciences», VIII (2) 1955, p. 103.

³⁷ René Taton è un rinomato storico della matematica.

³⁸ R. TATON, *Abel et l'Académie des Sciences*, «Rev. Hist. des Sciences», 1, 1947, pp. 356-358.

³⁹ Giacomo Candido [1871,1941], storico della matematica.

⁴⁰ Giovanni Sansone [1888,1979], noto per le sue ricerche sulle equazioni differenziali ordinarie, fu professore di Analisi matematica nell'Università di Firenze.

⁴¹ Cfr. G. CANDIDO, *Il fondo "Palagi-Libri" della Biblioteca Moreniana di Firenze*, cit.

⁴² Id. p. 846.

⁴³ G. CANDIDO, *Sulla mancata pubblicazione nel 1826 della celebre memoria di Abel*, Marra, Galatina, 1942.

pouvait être verbal, deviendrait intempestif. Dans cet état de choses nous apprenons subitement la mort de M. Abel, perte très fâcheuse pour la sciences, et qui parait maintenant rendre le rapport nécessaire pour nous conserver s'il y a lieu le recueil des savants étrangers, un des principaux titre de gloire de son auteur.⁴⁴

L'autenticità del manoscritto di Abel non sfuggì a Viggo Brun⁴⁵ quando lo ebbe sotto gli occhi nell'ottobre del 1952. In una delle note annunciando la sua scoperta, scrive:

Le P^r Sansone me signala un chapitre d'un livre publié par Giacomo Candido en 1942: *Sulla mancata pubblicazione della celebre Memoria di Abel* où il était mentionné qu'il existait à la bibliothèque Moreniana de Florence un manuscrit intitulé: *A. Legendre - Nota autografa, rinvenuta nel Fondo Palagi-Libri, attaccata alla copia, fatta dal Libri, della Memoria di Abel*. [...] Aussi, est-ce avec beaucoup d'émotion qu'aidé par M. le P^r Procissi, j'ai ouvert le vieux manuscrit jauni de la bibliothèque Moreniana proche l'église de Lorenzo.⁴⁶

Un microfilm fu inviato ad Oslo e un esperto dichiarò quelle pagine essere state scritte dalla mano di Abel.

Brun non scoprì però l'intero manoscritto, infatti la parte da lui vista consiste soltanto delle prime 16 pagine e dell'ultima; le pagine sono numerate da 1 a 16 e 61.

Qualche tempo dopo Sansone informò Brun che: «Un examen minutieux, feuille par feuille, fait par le P^r Procissi à la bibliothèque Moreniana avait conduit au résultat heureux que tout le manuscrit, sauf 8 pages, était retrouvé».⁴⁷

Noto esplicitamente che né nell'inventario del fondo *Palagi-Libri*, né nella descrizione dello stesso fatta dal Candido, esiste menzione della parte a cui fa riferimento Sansone. Sfortunatamente, per quanto sappia, neanche Angiolo Procissi⁴⁸ lasciò alcuna indicazione del suo ritrovamento. Con un paziente ed attento esame dei documenti delle sette filze costituenti il fondo *Palagi-Libri* ho ritrovato questa seconda parte del manoscritto di Abel.⁴⁹ Dal confronto delle due parti ho visto che mancavano ancora le pagine 21-24 e 31-34.

Durante le mie ricerche, ho appreso che nel 1959 la biblioteca Moreniana si era arricchita di un nuovo fondo, acquistato dalla Provincia di Firenze presso un antiquario fiorentino, costituito da lettere, libretti, manoscritti scientifici e altri documenti per circa ventimila carte. Soltanto nel 1983 fu fatto un primo inventario provvisorio, e il materiale suddiviso in trentatré cassette. Per il suo contenuto il fondo fu denominato *Nuovo Fondo Libri*.⁵⁰ Ho avuto certezza che questo nuovo fondo provenisse dall'archivio di Giacomo Manzoni, dopo la scoperta di un certo numero di documenti a lui risalenti e di alcuni fogli recanti sue note manoscritte.⁵¹ In una di queste, sul retro di una carta intestata "Municipio di Lugo" e riguardante la seduta del Consiglio del 14

⁴⁴ La lettera, come la prima parte del manoscritto di Abel, si trova nel fondo *Palagi-Libri*, filza 436, ins. 2 (1).

⁴⁵ Viggo Brun [1885,1978] noto per i suoi studi in Teoria dei numeri (a lui si deve lo sviluppo dei metodi di crivello), fu professore nell'Università di Oslo.

⁴⁶ V. BRUN, *Découverte d'un manuscrit d'Abel*, cit., p.104. Qui Brun si riferisce alla chiesa di San Lorenzo di Filippo Brunelleschi.

⁴⁷ ID.

⁴⁸ Angiolo Procissi [1908,1987], storico della matematica e docente nell'Università di Firenze.

⁴⁹ Biblioteca Moreniana, fondo *Palagi-Libri*, filza 437 ins. 10.

⁵⁰ V. ARRIGHI, *Le carte Libri della biblioteca provinciale Moreniana*, «Rassegna Storica Toscana», XXVIII, 1883, pp.115-131.

⁵¹ Biblioteca Moreniana, Nuovo Fondo Libri, cassetta 22, ins. 595, 596, 597.

gennaio 1879, si legge: «Manoscritti del Prof. Guglielmo Libri. Sono per lo più matematici. Per ordinarli occorre il tempo e l'ozio che non ho e che non avrò mai».⁵²

Questa curiosa nota, che fu scritta dal Manzoni dopo la vendita al Boncompagni nel 1876, dimostra la scarsa importanza che egli dette a questa parte dei documenti del Libri. È in questo fondo che ho sperato di scoprire le pagine ancora mancanti del manoscritto di Abel.

Dopo un'ispezione meticolosa, foglio per foglio, del contenuto di alcune cassette del *Nuovo Fondo Libri*, scelte sulla base del catalogo provvisorio, il 6 luglio 2000 ho scoperto otto pagine manoscritte numerate 21-24 e 31-34 che ho creduto essere le otto mancanti del manoscritto di Abel. Esse non sono infatti copie dell'articolo a stampa e si inseriscono perfettamente tra le altre pagine già note. Ciò e l'emozione della "scoperta" mi hanno però indotto in errore, che, sfortunatamente, ho compreso soltanto i primi giorni di febbraio 2002, quando ho trovato presso la Biblioteca Labronica di Livorno un altro manoscritto corrispondente alle pagine 31-34, risultato autografo di Abel.⁵³ Queste pagine furono acquisite dalla Labronica nel 1923, quando, dopo la morte del Conte Gioacchino Bastogi, la vedova donò al Comune di Livorno la sua collezione di autografi. Esse furono probabilmente acquistate da lui stesso o dal padre, Pietro, negli anni ottanta del XIX° sec. tramite il libraio Franchi di Firenze. In quegli anni infatti, si stabilì tra Giacomo Manzoni ed il Franchi un sodalizio commerciale, che portò il Manzoni a comprare e vendere, senza apparire direttamente, alle aste del Franchi.⁵⁴

Confrontando queste pagine con le copie corrispondenti conservate alla Moreniana, ho trovato pochissime discordanze sia linguistiche che notazionali. Credo dunque che queste ultime siano copie (quasi conformi), eseguite dalla mano di Libri, del manoscritto di Abel.

Così, quel che avevo creduto finito non lo è affatto e la ricerca per le quattro pagine ancora mancanti della memoria parigina di Abel continua.

Il manoscritto delle Recherches

Nel catalogo di vendita della biblioteca Boncompagni sono elencati vari documenti (principalmente lettere) che sicuramente appartennero a G. Libri, ma certamente nessun manoscritto di Abel.⁵⁵ Questo materiale, non comparabile per quantità a quello del nuovo fondo della Moreniana, fu probabilmente rimosso dalle casse che il Libri lasciò depositate in casa di Gherardi, da uno o più dei tanti personaggi che vi misero le mani.

Volendo scoprire il destino dell'archivio Libri, per capire quello dei manoscritti di Abel in suo possesso, nella primavera dello scorso anno 2001 mi sono recato a Lugo, luogo di residenza di Manzoni. Qui il Conte Manzoni possedeva il Palazzo di famiglia, e la villa di campagna "La Frascata".

Attraverso le lettere del Manzoni al suo amico e compaesano Gherardi ed altri documenti, conservati nel fondo *Gherardi* della Biblioteca Trisi e nel fondo *Seganti*

⁵² Biblioteca Moreniana, Nuovo Fondo Libri, cassetta 22, ins. 597. c. 4.

⁵³ Biblioteca Labronica "F. D. Guerrazzi", *Autografoteca Bastogi*, cass. 1, ins. 1.

⁵⁴ Pietro Bastogi [1808,1899] e suo figlio Gioacchino [1851-1919] collezionarono autografi per molti anni. Fino al momento della donazione la loro raccolta, di circa sessantamila pezzi, era conservata nelle sale del Palazzo dell'Oriolo a Firenze.

⁵⁵ D. B. BONCOMPAGNI, *Catalogo dei manoscritti ora posseduti da D. Baldassarre Boncompagni*, Tipografia delle Scienze matematiche e fisiche, Roma, 1892².

presso l'Archivio Comunale di Lugo, ho potuto ricostruire, quasi interamente, gli eventi attorno ai manoscritti posseduti dal Libri. In breve:

Quando Manzoni morì la sua biblioteca, come ho già detto, fu dispersa all'asta. Luigi Manzoni, primogenito di Giacomo, tentò di vendere al Governo Italiano l'intero archivio del padre (che ovviamente conteneva anche buona parte di quello del Libri), ma non vi riuscì. È tuttavia probabile che Luigi Manzoni abbia poi venduto al Governo Francese, in quegli anni particolarmente interessato alle carte attinenti il processo Libri, una parte dei documenti di quest'ultimo. Sfortunatamente non sono stato in grado, né di identificare questi documenti, né di stabilire se questa vendita si sia realizzata o no. In ogni modo la gran parte dell'archivio Manzoni rimase in possesso del figlio Luigi. Negli anni, questa massa di carte fu depositata presso le residenze della famiglia, e sicuramente, almeno una parte, lo fu nella villa di campagna "La Frascata". Nel 1916 la villa fu parzialmente distrutta da un incendio, in questa occasione molti documenti andarono perduti. Sebbene dopo la morte di Giacomo le fortune della casata avessero iniziato a declinare, i Manzoni restarono una delle famiglie più influenti del lughese. Dopo la guerra, nella notte del 7 agosto 1945, tutti i figli di Giuseppe, figlio di Luigi, e gli altri occupanti la villa, furono uccisi sull'onda della vendetta politica che sconquassò parte della Romagna. Il giorno seguente quel tragico eccidio la villa fu parzialmente saccheggiata. Nel 1947 l'avvocato Giuseppe Seganti, amico della famiglia Manzoni, comprò da un nipote di Luigi, quel che era rimasto presso "La Frascata". Dopo la morte del Seganti, le figlie vendettero al Comune di Lugo l'archivio del padre.⁵⁶

Questa storia mi ha convinto, seppure non ne abbia le prove, che anche il materiale comprato a Firenze nel 1959, sia stato messo in vendita, dopo la guerra, da un erede della famiglia Manzoni.

Del fondo *Seganti* non esiste un vero e proprio inventario. Una ricognizione del fondo protrattasi per qualche giorno non ha prodotto niente di importante, se non la certezza che tra quelle carte una volta c'era un altro manoscritto di Abel! Infatti, ho ivi trovato la seguente scheda scritta dalla mano di Giacomo Manzoni:

Abel Niels Herik

§§ VIII, IX e X. delle *Recherches sur les fonctions elliptiques*

Questo prezioso autografo contiene la redazione originale, corrispondente a quella stampata dalla p. 221 alla 252 del primo volume delle *Oeuvres complètes d'Abel*, Christiania 1839. Sappiamo dall'avvertimento del prof. B. Holmboe, editore di esse opere che Abel scrisse originariamente la sua opera "en français, mais les neuf premiers mémoires ont été traduits par M. Crelle en allemand, d'ou on les a de nouveau traduits en français. Quant aux originaux des oeuvres publiées de notre auteur on n'en a point trouvé dans ses papiers". I presenti autografi sono appunto parte degli originali, e pervennero cred'io al Prof. Libri (da cui li ho avuti) dopo la Morte del Sig. Crelle, la libreria del quale fu venduta dall'Asher a Berlino nel 1856. (Vedi i miei cataloghi)⁵⁷

Umberto Bottazzini, informato di queste ricerche, ha portato alla mia attenzione una lettera che conferma quanto scritto da Manzoni. In questa lettera da Firenze, datata 21 luglio 1889, Vito Volterra,⁵⁸ scrive al suo maestro Enrico Betti⁵⁹ quanto segue:

⁵⁶ Cfr. A. DEL CENTINA, A. FIOCCA, *Sulle vicende intorno all'eredità Libri...*, in preparazione.

⁵⁷ Archivio Comunale di Lugo, fondo *Seganti*, busta 21, ins. 1.

⁵⁸ Vito Volterra [1860,1940] noto per le sue applicazioni della matematica nello studio dei fenomeni biologici (equazioni di Volterra-Lotka).

Fui a Lugo e vidi il Ricci⁶⁰. Egli mi condusse presso il Conte Manzoni. Ho trovato nella sua biblioteca molte carte provenienti dal Libri che potranno dirsi preziosissime quando ne sarà provata l'autenticità. Prima di tutto ho trovato vari fogli che figurano come autografi di Abel. [...] Disgraziatamente tutto ciò temo che resterà sepolto nella biblioteca senza potere essere esaminato con cura né pubblicato, perché il Conte Manzoni non permise che venisse preso copia di nulla né che si prendessero fotografie [...] né che si tornasse a vedere ciò che si era appena scorso⁶¹

Dunque Libri possedette anche, tutto o in parte, il manoscritto dell'altra importante memoria di Abel, quella che, con i lavori di Jacobi, è a fondamento della teoria delle funzioni ellittiche.⁶²

Epilogo

Dopo la pubblicazione della prima edizione delle *Oeuvres Complètes*, Holmboe trattene i manoscritti che Abel aveva lasciato. Nel settembre del 1849 la sua casa andò distrutta in un incendio, e ciò causò la perdita di un gran numero di essi. Quel che sfuggì all'incendio è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Oslo, ma qui non è presente alcun manoscritto delle memorie di Abel.⁶³

Il manoscritto venduto a Londra, se ancora esiste, è sepolto in qualche biblioteca privata in Inghilterra o altrove. Di quello invenduto, che consisteva di sole due pagine e che probabilmente rimase al Libri, non ho trovato traccia durante le mie ricerche. Forse esso è andato perduto con la parte venduta dal cugino del Libri a un commerciante di carta, e che né il Palagi né il Manzoni furono in grado di recuperare.

Il manoscritto delle *Recherches* non è nei fondi che ho scrutinato. Forse fu ceduto da Luigi Manzoni al Governo Francese, o forse seguì il destino di altri manoscritti di Abel e bruciò a "La Frascata".

Cosa si può dire dell quattro pagine ancora mancanti della memoria parigina?

Una volta Libri scrisse:

Cependant, lorsqu'il s'agit de manuscrits, on ne doit jamais désespérer de rien. Souvent ce qu'on croit perdu n'est que caché, et il ne faut pas oublier que les manuscrits autographes de Galiée, que sa correspondance inédite, qu'on supposait depuis long-temps anéantie, ont été retrouvés un beau jour dans la boutique d'un charcutier auquel un domestique, qui le avait découverts dans un vieux silo, les vendait au poids.⁶⁴

Questa è la mia speranza.

In ogni caso, dopo tutto ciò che è accaduto, mi sembra già una grande fortuna che il manoscritto della memoria parigina, alla quale Abel guardò con tanta attesa, sia stato riassembleto quasi completamente e sia ora esposto in occasione del suo bicentenario.

⁵⁹ Enrico Betti [1823,1892] le sue ricerche di topologia ispirarono quelle di H. Poincaré che introdusse i "numeri di Betti".

⁶⁰ Gregorio Ricci Curbastro [1853,1925] noto per avere sviluppato, in collaborazione col suo studente Tullio Levi-Civita, il Calcolo differenziale assoluto, usato da A. Einstein nella sua Teoria della relatività.

⁶¹ Scuola Normale Superiore di Pisa, archivio *Betti*.

⁶² È probabile che i paragrafi, delle *Recherches*, non citati da Manzoni siano andati perduti col materiale venduto dal cugino omonimo del Libri.

⁶³ Cfr. A. STUBHAUG, *Niels Henrik Abel and his times*, cit. p. 252.

⁶⁴ G. LIBRI, *Fermat*, «Revue des Deux Mondes», 1845, pp. 679-707.

APPENDICE

Ritengo utile, al fine di una migliore comprensione dei fatti sopra narrati, includere una breve nota biografica su Guglielmo Libri, che, come abbiamo visto, ebbe un ruolo centrale nell'intera storia.⁶⁵

Nomen est omen

Bruto Icilio Timoleone Libri Carrucci della Sommaja Conte di Bagnano, più noto come Guglielmo Libri, nacque a Firenze il 2 gennaio 1802. Egli ebbe un'eccellente educazione, ispirata alle nuove idee illuministiche coltivate in famiglia. In gioventù gli fu insegnato Storia e Filosofia, Francese, Inglese, un po' di Tedesco, e studiò l'Italiano quasi alla perfezione. A quattordici anni s'iscrisse all'Università di Pisa, dove seguì i corsi di Logica, Legge, Geometria, Trigonometria, Fisica e Chimica. Deciso prima a specializzarsi in Legge, quasi subito cambiò per laurearsi in Scienze Naturali.

Libri mostrò immediatamente un'eccellente attitudine per la Matematica e la Fisica: giovanissimo presentò una memoria su "un nuovo elettrometro" e nel 1820 un suo lavoro sulla Teoria dei numeri raccolse apprezzamenti di Cauchy e Gauss.

Nel 1823, a ventuno anni, fu nominato professore di Fisica matematica all'Università di Pisa. Sentendo però che il suo futuro era altrove, l'anno successivo lasciò l'insegnamento mantenendo il privilegio del titolo e dello stipendio.

Nel 1824 Libri compì il suo primo viaggio a Parigi. Qui fu introdotto all'Accademia delle Scienze dal grande naturalista Alexander von Humboldt, e conobbe tra gli altri Fourier, Ampère, Laplace, Biot, Poisson, Arago. Durante i frequenti ricevimenti serali a casa di quest'ultimo, egli era uso conversare brillantemente non solo di scienza ma anche di politica. Libri fu presentato al Re dall'Ambasciatore di Toscana e presto gli si aprirono le porte dei migliori salotti. Incontrò uomini politici influenti, tra questi François Guizot, il suo futuro protettore, che a quel tempo stava organizzando l'opposizione a Carlo X.

Quando Libri fu di ritorno in Italia nel 1825, iniziò a lavorare alle memorie di Matematica e Fisica, che in seguito furono pubblicate anche sulla rivista del Crelle, e iniziò la stesura di quello che sarebbe divenuto il suo capolavoro, l'*Histoire des sciences mathématiques en Italie*.

Libri compì un secondo viaggio a Parigi nel 1830. Rinnovò la sua amicizia con Arago ed altri scienziati, e lesse numerose memorie all'Accademia di Parigi. Nonostante l'aristocratica genealogia, prese parte attiva nella rivoluzione di luglio e i giornali parigini commentarono ammirati le sue gesta.

Ritornato in Toscana, Libri fu coinvolto nei moti del febbraio del '31. Ma fallito il tentativo di ottenere la costituzione dal Granduca, fu costretto a riparare definitivamente in Francia, terra del suo esilio. A Parigi il clima politico era a lui favorevole. Qui fu aiutato da vari amici, primi fra tutti Guizot (il futuro Ministro degli Esteri), Villemain (il futuro Ministro della Pubblica Istruzione) e Arago (il più

⁶⁵ Per una dettagliata biografia cfr. P. A. MACCIONI RUJU & M. MOSTERT, *The life of Guglielmo Libri (1802-1869); scientist, patriot, scholar, journalist and thief: a nineteenth-century story*, Hilversum, Verloren Publisher, 1995.

influyente membro dell'Accademia). Già in quegli anni, Libri era riconosciuto come matematico di talento e molte accademie europee, tra le quali Torino, Palermo, Berlino riconobbero i suoi meriti. Nel 1832 fu eletto membro corrispondente della sezione di Geometria della Accademia delle Scienze di Parigi.

Libri divenne cittadino francese nel 1833 e fu così libero di perseguire la carriera accademica. Con la morte di Legendre nel gennaio del 1833, si rese disponibile un posto di professore all'Accademia. Sostenuto dal fisico Biot, dal matematico Poisson, dal chimico Thénard e principalmente da Arago, Libri fu eletto. Da quel momento in avanti la sua carriera non conobbe soste: l'anno seguente divenne professore alla Sorbona, nel 1839 fu nominato ispettore delle biblioteche di Francia e nel 1843 fu eletto al Collège de France. L'elezione di Libri non ricevette però il consenso di Arago, e questo marcò l'inizio di un'aspra inimicizia.

All'inizio del 1848, Libri era al vertice della carriera e della fama. Durante la rivoluzione di febbraio, rispuntò contro di lui una vecchia accusa del 1842, secondo la quale Libri sarebbe stato coinvolto in alcune ruberie perpetrate nelle biblioteche pubbliche francesi. Ora la situazione politica non gli era più favorevole. Certo di non poter contare più sulla protezione del Guizot, il potente Ministro degli Esteri, Libri sentì che il suo tempo in Francia era finito e fuggì a Londra. Qui fu accolto molto bene dalla comunità scientifica e letteraria: egli era membro della British Historical Society, buon amico del matematico A. de Morgan⁶⁶ (che rimase sempre suo fedele difensore) e di Sir Antonio Panizzi⁶⁷, per i rifugiati politici italiani un patriota.

Libri, che si professò sempre innocente, fu processato e condannato in contumacia a dieci anni di prigione il 22 luglio del 1850, ma, fortunatamente per lui, rimase sano e salvo in Inghilterra non esistendo tra i due paesi alcun trattato di estradizione.

Il processo fece discutere animatamente per molto tempo i circoli accademici e culturali, anche perché non emersero prove definitive contro Libri, e da molte parti si ritenne ingiusta la sua condanna.

Da Londra egli condusse una amara battaglia contro la sentenza, ma anche continuò ad acquistare e vendere libri e manoscritti, ed iniziò pure a scrivere le sue memorie, che però mai pubblicò né terminò. I costi della campagna legale e le spese per la pubblicazione dei "pamphlet" scritti in sua difesa, solo in parte poterono essere coperti col reddito proveniente dal suo commercio, così iniziò il declino delle sue finanze. Dal 1858 Libri fu costretto a vendere, in una serie di aste pubbliche, la maggior parte della sua biblioteca e dei suoi manoscritti. I cataloghi di vendita furono curati da lui stesso: scrisse estese introduzioni, in inglese e francese, ed incluse accurate e dotte descrizioni dei lotti, facendo degli stessi cataloghi quasi dei trattati di bibliologia. Queste presentazioni inusuali per l'epoca, gli attirarono qualche critica, ma il suo stile pionieristico ebbe un grande impatto e cambiò da allora in poi il modo di commerciare in libri e manoscritti.

Nel 1868 le sue condizioni di salute, già precarie, si aggravarono ulteriormente. Libri capì che non gli sarebbe restato molto da vivere e decise di tornare a Firenze, sua città natale. Egli prese con sé quel che restava della sua biblioteca e tutti i suoi documenti, alcuni dei quali risalenti alla sua gioventù. Lasciò Londra in giugno, ma mise piede a Firenze soltanto in dicembre, dopo un lungo e tormentato viaggio.

Libri morì a Fiesole, la cittadina etrusca sulle colline circondanti Firenze, nel settembre dell'anno seguente.

⁶⁶ Augustus de Morgan [1806,1871] astronomo e matematico, fu professore all'University College di Londra.

⁶⁷ Antonio Panizzi [1797,1879] direttore della sezione "Libri stampati" del British Museum, fu amico di Libri fino dal loro incontro a Parigi negli anni trenta.

La sua colpevolezza fu provata da Léopold Delisle, amministratore generale della Bibliothèque Nationale, solo nel 1878, dopo la morte del quarto Conte di Ashburnham, al quale, nel 1847, Libri aveva venduto parte della sua collezione di antichi codici.

Ringraziamenti

Ringrazio con piacere il personale della Biblioteca Moreniana di Firenze, della Biblioteca Trisi di Lugo, per la gentile assistenza prestata durante le mie ricerche sui fondi *Palagi- Libri*, *Nuovo Fondo Libri* e *Gherardi*. Ringrazio inoltre Cristina Luschi, della Biblioteca Labronica di Livorno, e Antonio Curzi, dell'Archivio Comunale di Lugo, quest'ultimo per il prezioso aiuto prestato durante la prolungata ricognizione del fondo *Seganti* e per il permesso di avere copia di molti documenti